

- 2** **In primo piano**  
L'assalto finale alle professioni  
Professionisti: "politicamente miserabili"  
Tutti d'accordo: "Rivoltiamo gli Ordini"
- 5** **Legislazione sui lavori pubblici**  
Limite ai ribassi per sicurezza e personale (ancora esclusi gli incarichi professionali)  
Si amplia l'affidamento diretto (ma non per la progettazione)  
Appalti "semplificati" sempre da motivare  
Appalti, unica regia (ma facoltativa)  
Tracciabilità dovuta  
Procedimenti chiusi in 90 giorni per le imprese di costruzioni  
Il Consiglio di Stato boccia l'avvalimento frazionato
- 11** **Appalti e opere pubbliche**  
"Ribassi fuori controllo, Ordine senza strumenti: mi dimetto"  
Fattore revoca sulle opere  
Subappalti a quota 20% nei piccoli cantieri
- 14** **Edilizia privata e urbanistica**  
Mercato costruzioni: il 2011 chiuderà a -4%  
Costruzioni private avanti tutta  
Aumentano le tutele dei terzi sull'applicazione della "SCIA"
- 17** **Università**  
La laurea triennale? Un piacere per pochi
- 18** **Energia e ambiente**  
Energia: sta per scoppiare la guerra dei trent'anni?  
Sblocco per Porto Tolle
- 21** **Sicurezza lavoro**  
Morti sul lavoro in calo nel 2010
- 22** **Sicurezza ICT**  
Allarme sugli attacchi alle reti informatiche
- 23** **Vita professionale**  
Abitetti, appello ai tecnici per un accordo sulle competenze  
Gli Ordini frenano sul contratto per praticanti  
Per i medici arriva la laurea abilitante  
Ordini e pubblicità degli albi

## L'ASSALTO FINALE ALLE PROFESSIONI

Lo “stallo” del processo di riforma delle professioni, avviato con tanto slancio dal Ministro della Giustizia Alfano, aveva fatto ritenere a molti che anche questa legislatura si sarebbe conclusa con un nulla di fatto o, al massimo, con la sola promulgazione della riforma forense che può già contare sull'approvazione al Senato (23 novembre 2010).

Ha destato sorpresa, quindi, il “blitz” messo in atto tra la fine del mese di giugno e i primi giorni del mese di luglio, dal Governo e dal Parlamento italiano che hanno tentato di approvare un provvedimento di “liberalizzazione” delle professioni, la cui portata appare financo più ampia e radicale di quella delle “lenzuolate” di Bersani (Decreto Legge n. 223 del 4 luglio 2006, convertito dalla Legge n. 248 del 4 agosto 2006).

Eppure si è trattato di un blitz annunciato, in quanto ispirato da istituzioni e “poteri forti” che da tempo hanno esplicitamente nel mirino i professionisti, la loro autonomia ed i loro ambiti di mercato. Un blitz che, peraltro, sembra essere destinato ad essere reiterato molto presto. Tale tentativo si è dispiegato

attraverso un primo testo, reso informalmente pubblico il 28 giugno (Bozza informale 28 giugno), di radicale liberalizzazione del comparto, che escludeva però gli ingegneri (ed altre cinque professioni) dalla sua applicazione; è proseguito attraverso il Decreto Legge 6 luglio 2011, n. 98 (pubblicato sulla G.U. 6 luglio 2011, n. 155) che conteneva di fatto solo la previsione dell'istituzione di una Alta Commissione cui viene affidato il compito di formulare proposte di liberalizzazione; in sede di conversione del D.L. 98/2011 c'è stato, poi, il tentativo di reinserire il contenuto della Bozza informale 28 giugno, esteso però a tutte le professioni; tale tentativo è fallito per la pronta reazione di alcuni parlamentari, che non però non sono riusciti ad evitare una estensione delle misure di liberalizzazione originariamente previste nel D.L. 98/2011 (convertito mediante la Legge 15 luglio 2011, n. 111 pubblicata sulla G.U. 16 luglio 2011, n. 164), dalle quali sembrano per ora escluse le professioni il cui accesso è subordinato all'esame di Stato. L'assalto alle professioni ordinarie, però, è solo rinviato. Il 4 agosto 2011 le “Parti So-

ciali” (Confindustria e Cgil, Cisl, Uil) hanno presentato alcune proposte “per lo sviluppo” al Governo tra le quali (al punto 3) è esplicitamente indicata la “liberalizzazione delle professioni”. Stessa misura è stata richiesta al nostro paese dal Commissario europeo agli Affari Economici Olli Rehn quale condizione necessaria per l'ottenimento del sostegno della BCE e dell'Unione Europea alla gestione del nostro enorme debito pubblico. Quest'ultimo “diktat” potrà difficilmente essere eluso.

## PROFESSIONISTI: “POLITICAMENTE MISERABILI”

Il Corriere della Sera di Domenica 17 luglio ha pubblicato un editoriale di Ernesto Galli della Loggia che ha trattato, tra le altre cose, la riforma delle professioni. Qui di seguito se ne riporta uno stralcio:

*Prendiamo il ministro Alfano, neo segretario politico del Pdl. Ebbene, tre o quattro giorni fa succede che varie decine di avvocati e notai, parlamentari del suo partito, offesi dalla sola idea che il governo possa pensare a modificare i loro rispettivi ordini professionali, scendano sul sentiero di guerra minac-*

*ciando addirittura di uscire dalla maggioranza se il loro veto non sarà accolto. Sul carattere politicamente miserabile di questi signori ha già detto quello che andava detto Antonio Polito su queste colonne.*

*Ma che cosa, invece, ha detto o fatto Alfano? Assolutamente nulla. In altre parole: un buon numero di deputati e di senatori di un partito si ammutinano contro il loro stesso governo per difendere i propri interessi personali, e il segretario politico di quel medesimo partito non trova necessario fare la minima os-*

*servazione, lanciare loro il minimo avvertimento. Tra le parcelle dei notai e degli avvocati da una parte, e il voto di milioni di elettori dall'altra, Alfano, insomma, si è schierato con il suo silenzio dalla parte delle parcelle. E così, mi domando, che si difende la dignità della politica, l'interesse generale? E così che si dà un esempio di serietà al Paese, che gli si dà un segnale di quel rinnovamento dello spirito pubblico di cui la difficile condizione economica fa avvertire ancora di più a molti il bisogno?*



## TUTTI D'ACCORDO: "RIVOLTIAMO GLI ORDINI"

Quasi una convergenza bipartisan. Destra e sinistra concordi: è ora che il mondo professionale si apra al libero mercato. L'occasione l'ha fornita la tavola rotonda organizzata all'Università Bocconi di Milano dall'economista Tito Boeri. «Liberalizzare le professioni in Italia», il titolo più che eloquente, relatori Mario Monti (presidente della Bocconi), il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il sottosegretario al ministero dell'Economia, Luigi Casero. Uno schieramento compatto a favore delle liberalizzazioni ma con un inatteso asse governo-opposizione su diversi temi. Primo fra tutti, le tariffe minime (abolite da Bersani quando era ministro): il ministro Alfano fino a qualche mese fa riteneva prioritario il ripristino del tariffario per rilanciare il settore professionale. Il sottosegretario Casero spiegava: «Sul divieto di tariffe fisse c'è una maggioranza parlamentare e credo che non fatteremo a mantenere libero il mercato dei prezzi». Secondo punto di contatto: la funzione degli ordini professionali. «Devono essere rivolti come un guanto per svolgere il loro ruolo a vantaggio dei cittadini e non solo a

difesa della loro categoria» spiega Bersani. E poi snocciola l'elenco di innovazioni a cui fa eco anche Casero. Innanzitutto bisogna modificare il meccanismo di rappresentanza: «Ci sono alcuni presidenti di associazioni territoriali in carica da vent'anni» dice Bersani. «Gli ordini hanno acquisito tutte le abitudini della politica nel senso più deteriore del termine» rincara Casero. Rimangono le proposte (anch'esse sovrapponibili): formazione obbligatoria per i professionisti, tirocinio all'Università, assicurazione professionale obbligatoria, apertura alle società professionali.

A rafforzare la tesi pro-liberalizzazione l'intervento di Mario Monti (da sempre sostenitore del libero mercato): «Bersani a suo tempo fece una lenzuolata che non divenne mai un sudario - sorride l'ex commissario Ue - quelle riforme non uccisero nessuno, anzi erano l'inizio di una riforma liberale che poi fu bloccata. In maniera paradossale, perché la sinistra, per vocazione e cultura, non può certo essere considerata una paladina del libero mercato. Qualche anno fa l'Autorità per

la concorrenza spiegò che il costo dei servizi professionali incide sulle imprese quanto quello dell'energia. Però, evidentemente, in Italia liberalizzare ha un costo politico molto, troppo alto in termini di consenso». Al governo, da qualche anno sostengono che non si possono fare riforme istituzionali in tempi di crisi. «Basta vedere che cosa stanno facendo in Grecia, nel bel mezzo di una crisi enorme - osserva Monti - per capire che si tratta solo di scuse».

## LIMITE AI RIBASSI PER SICUREZZA E PERSONALE (ANCORA ESCLUSI GLI INCARICHI PROFESSIONALI)



Gli appalti vanno aggiudicati a offerte con valori non inferiori alla spesa sostenuta dalle imprese concorrenti per il personale e per la sicurezza sul lavoro. La legge 106/2011 ha introdotto nell'articolo 81 del Codice una nuova disposizione che sottrae questi costi al ribasso rispetto alla base d'asta.

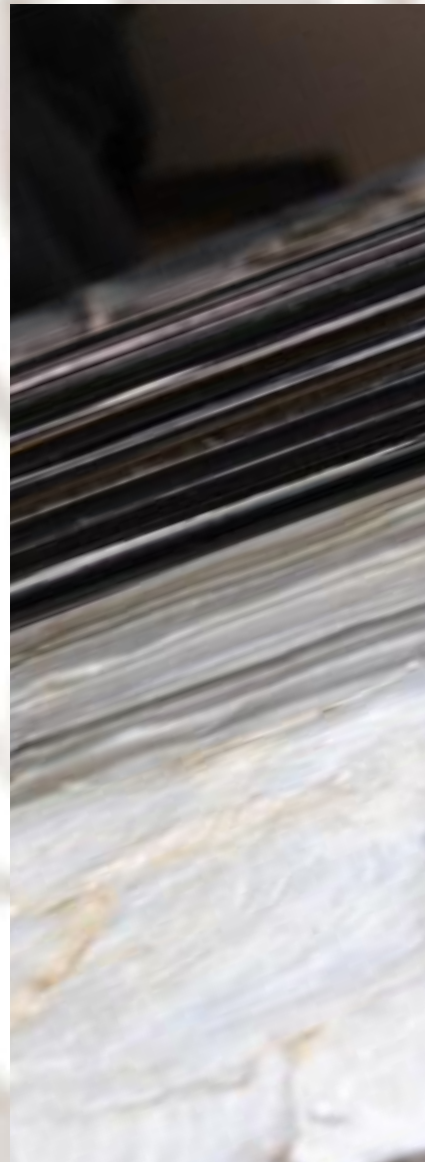
Il comma 3-bis stabilisce che l'offerta migliore è determinata al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali definiti dalla contrattazione collettiva e delle misure imposte dalle norme sulla sicurezza del lavoro. Per applicare la regola, ogni stazione appaltante deve far emergere nella progettazione dell'appalto il modello organizzativo di riferimento per la base d'asta. Negli appalti di lavori, l'operazione è sintetizzabile con l'indicazione del numero degli operatori impiegato per ogni giornata, basandosi sui dati di capitolato speciale e Psc. Nei servizi e forniture l'assetto operativo è desumibile dalla descrizione dei processi nel capitolato speciale e dalla loro quantificazione in termini di monte ore e risorse umane qualificate. Si arriva così alla spesa di personale, basata sui minimi salariali stabiliti dal Ccnl. Sui costi per la sicu-

rezza, bisogna detrarre gli oneri per tutti gli obblighi in materia, organizzativi (medico competente, eccetera), formativi (decreto legislativo 81/2008) e funzionali (dispositivi di protezione individuale, eccetera). In pratica, occorre individuare un valore che costituisce la proiezione dei costi sostenuti per gli adempimenti in materia di sicurezza sul lavoro dall'impresa concorrente, con determinazione di una quota standard. Negli appalti di lavori pubblici ci si riferisce al calcolo dei costi della sicurezza "interni". Negli appalti di servizi e beni bisogna fare riferimento a prezziari specifici e sviluppando indagini di mercato, che consentano l'elaborazione di valori standard. Anche questi elementi vanno evidenziati in rapporto alla base d'asta come inderogabili. Incomprendibilmente, restano aperti alla logica del "massimo ribasso" gli incarichi professionali connessi ai servizi di progettazione nonché agli incarichi concernenti le misure di sicurezza nei cantieri (coordinamento sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione).

## SI AMPLIA L'AFFIDAMENTO DIRETTO (MA NON PER LA PROGETTAZIONE)

Le stazioni appaltanti possono affidare direttamente servizi e forniture di beni sino al limite di 40mila euro. L'articolo 4 del decreto Sviluppo ha infatti modificato i limiti di valore per le acquisizioni in economia mediante aggiudicazione diretta a un operatore economico, previsti dal comma 11 dell'articolo 125 del Codice dei contratti pubblici e precedentemente attestati a 20mila euro. L'innovazione normativa determina l'omogeneizzazione della soglia di riferimento per beni e servizi con quella per i lavori, innestandosi nel quadro di riferimento. Le amministrazioni che hanno regolamenti per la disciplina dei contratti o delle procedure in economia che prevedono espressamente la vecchia soglia devono modificarli, se intendono utilizzare il nuovo limite dei 40 mila euro, poiché più volte la giurisprudenza ha affermato che un valore inferiore stabilito dal regolamento dell'ente rispetto a quello del riferimento legislativo costituisce norma di autolimitazione, che deve essere rispettata. L'affidamento diretto di beni e servizi entro i 40 mila euro può comunque essere utilizzato dalle stazioni appaltanti solo quando queste abbiano determinato, mediante norma regolamentare o atto amministrativo gene-

rale, le tipologie di beni e servizi acquisibili in economia (e i relativi valori massimi di acquisto), come richiesto dall'articolo 125 del Codice (comma 10) e come evidenziato in termini di rafforzamento dall'articolo 330 del Dpr 207/2010. Per rendere più agevole per le amministrazioni la gestione degli affidamenti per acquisti di valore limitato, lo stesso decreto Sviluppo, al comma 14-bis dell'articolo 4, prevede che per i contratti di valore inferiore ai 20mila euro la regolarità contributiva sia accertata mediante autocertificazione presentata dall'affidatario. La nuova soglia per gli affidamenti diretti non vale tuttavia per i servizi di ingegneria e architettura, poiché il comma 10 dell'articolo 267 del Dpr 207/2010, che regola l'applicazione delle procedure in economia a queste particolari attività, ha mantenuto il limite dei 20mila euro.



## APPALTI «SEMPLIFICATI» SEMPRE DA MOTIVARE

Gli appalti di lavori pubblici sino a un milione di euro possono essere aggiudicati con procedura negoziata, a seguito di una gara informale. Il decreto Sviluppo (DL 70/2011, convertito dalla legge 106/11) ha completamente ridefinito la disciplina contenuta nell'articolo 122 del Codice dei contratti pubblici, aumentando il valore massimo (nella normativa precedente attestato a 500mila euro) ed eliminandola precedente distinzione tra il percorso semplificato (legato al semplice dato di valore) entro i 100mila euro e quello fondato su un minimo confronto di mercato per la fascia di valore superiore. Le stazioni appaltanti devono motivare il ricorso alla particolare procedura, che costituisce comunque deroga rispetto alle procedure ordinarie (aperte e ristrette), evidenziando le ragioni nella determinazione a contrarre, come evidenziato dalla giurisprudenza e dell'Avcp (Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici) nella determinazione 2/2011. Queste motivazioni dovranno essere riconducibili a situazioni specifiche e determinanti l'urgenza della realizzazione, comunque diverse da quelle che possono consentire l'utilizzo delle più limitate fattispecie comprese

nei Commi 2 e 5 dell'articolo 57 del Codice. La nuova disposizione assume come riferimento per la selezione il format della gara informale preceduta da una verifica di mercato per l'individuazione degli operatori economici, con esplicito rinvio all'articolo 57, comma 6 dello stesso Dlgs 163/2006, stabilendo contestualmente il necessario rispetto dei principi dell'ordinamento comunitario. Le amministrazioni devono coinvolgere nel particolare confronto concorrenziale almeno cinque soggetti qualificati per l'affidamento di appalti di valore sino a 500mila euro e al-

meno dieci per l'aggiudicazione di quelli con valore compreso tra 500 mila e il milione di euro. Le amministrazioni possono scegliere le modalità della prequalificazione, ricorrendo all'indagine di mercato (da pubblicizzare adeguatamente quando l'importo dell'appalto sia molto significativo) oppure avvalendosi di elenchi aperti, da costituire e gestire nel rispetto delle indicazioni dell'Avcp prodotte nella determinazione 2/2011 (che permettono il superamento dei limiti posti dall'articolo 40, comma 5 del Codice).



## APPALTI, UNICA REGIA (MA FACOLTATIVA)

Al via la Stazione Unica Appaltante (SUA), su base regionale, cui potranno fare riferimento le amministrazioni statali, le regioni e gli enti locali come centrale di committenza per l'affidamento di appalti di lavori, forniture e servizi; alla stazione unica appaltante (SUA) gli enti rimborseranno i costi sostenuti e il rapporto fra l'ente e la SUA sarà definito da apposita convenzione. E quanto prevede il dpcm firmato dal presidente del consiglio dei ministri e dai ministri Maroni, Alfano, Romani, Matteoli, Sacconi, Fitto e Brunetta sulla stazione unica appaltante previsto dall'art. 13 della legge 13 agosto 2010, n. 136 (Piano straordinario contro le mafie approvato dal consiglio dei ministri il 28 gennaio 2010). Il decreto è finalizzato a promuovere l'istituzione in ambito regionale di una o più stazioni uniche appaltanti con l'obiettivo di rendere più penetrante l'attività di prevenzione e contrasto ai tentativi di condizionamento della criminalità mafiosa, favorendo la celerità delle procedure, l'ottimizzazione delle risorse e il rispetto della normativa in materia di sicurezza sul lavoro. Il ricorso alla stazione unica appaltante (una o più su base regionale) non rappresenterà un obbligo per le amministrazioni ma una facoltà; potranno aderire alla SUA lo stato, le regioni, gli enti pubblici territoriali, gli altri

enti pubblici non economici, gli organismi di diritto pubblico, le associazioni, unioni e concorsi di enti pubblici, le imprese pubbliche e i soggetti che operano in virtù di un diritto speciale o di esclusiva. Nello svolgimento della funzione di centrale di committenza (che in base al Codice dei contratti pubblici si esplica nell'acquisizione di forniture, lavori e servizi destinati ad altre amministrazioni e nell'aggiudicazione di appalti o nella conclusione di accordi quadro) rientra in generale l'attività di «gestione della procedura di gara», ma anche la collaborazione con l'ente che ha aderito alla SUA per la messa a punto dello schema di contratto, la scelta della procedura di gara, la predisposizione dei capitolati speciali e generali, l'applicazione dei criteri di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, quale criterio di aggiudicazione utilizzare e per predisporre tutti gli atti di gara (bando, disciplinare e lettere di invito). La SUA dovrà inoltre prendersi carico dello svolgimento della procedura di gara, curando anche la fase di pubblicità e le comunicazioni agli interessati, oltre a effettuare anche le verifiche in ordine al possesso dei requisiti di partecipazione; sempre alla SUA spetta il compito di nominare la commissione giudicatrice (in caso di aggiudicazione

con offerta economicamente più vantaggiosa), curare gli eventuali contenziosi e infine collaborare con l'ente per la stipula del contratto. Il decreto definisce i contenuti essenziali della convenzione facendo particolare riferimento, all'ambito di applicazione della convenzione (cioè la o le procedure interessate), ai profili attinenti il rimborso dei costi sostenuti della SUA, alla suddivisione degli oneri relativi ai contenziosi, all'obbligo di trasmissione, da parte dell'ente aderente, alla SUA e alla prefettura, dei contratti stipulati e delle varianti intervenute nel corso dell'esecuzione dei contratti. Per quel che riguarda le forme di monitoraggio e di controllo sugli appalti il dpcm prevede un serrato collegamento fra prefetture, soggetto cui dovranno affluire tutte le informazioni e i dati utili alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata, e SUA, alla quale le prefetture metteranno a disposizione le informazioni sulle imprese partecipanti alla gara. Chi aderisce alla SUA potrà invece delegare la verifica dei progetti e l'esame delle varianti al provveditorato interregionale per le opere pubbliche. L'ente interessato ad avvalersi della SUA dovrà stipulare una convenzione per disciplinare la collaborazione.

## TRACCIABILITÀ DOVUTA

Tracciabilità dei pagamenti obbligatoria anche per le acquisizioni in economia mediante amministrazione diretta, quando sia necessario approvvigionarsi dei beni e servizi necessari per l'effettuazione dell'opera o del servizio. L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori servizi e forniture rivede il suo precedente avviso e corregge il tiro. Il punto 3.13 della determina 7 luglio 2011, n. 4, che contiene le linee guida sulla tracciabilità dei flussi finanziari ai sensi dell'articolo 3 della legge 136/2010 prende atto che gli appalti necessari all'amministrazione diretta non possono sfuggire alla tracciabilità. La precedente determinazione 10/2010 dell'Authority aveva indirettamente qualificato l'istituto dell'amministrazione diretta, escludendo che si tratti di un contratto d'appalto con un operatore economico, cioè con uno dei soggetti considerati dall'articolo 3, commi 19 e 22, del Codice dei contratti. Da qui la conclusione della sua sottrazione agli obblighi sulla tracciabilità. Il provvedimento del 2010 aveva, tuttavia, trascurato la circostanza che gli enti per svolgere in amministrazione diretta servizi o forniture debbono disporre materialmente dei mezzi di produzione. O, in mancanza, acquisirli. Era evi-

dente, allora, che gli appalti finalizzati appunto ad ottenere detti mezzi di produzione, proprio in quanto appalti, non potessero sfuggire alla disciplina della tracciabilità: in particolare, l'obbligo di acquisire il codice identificativo della gara (Cig) e tutte le regole sulle clausole contrattuali necessarie a garantire il rispetto dell'obbligo di tracciare i pagamenti mediante conti correnti specificamente indicati. La determina 4/2011 spiega meglio la questione. L'Authority ritiene di specificare che «le acquisizioni di beni e servizi effettuate dal responsabile del procedimento per realizzare le fattispecie in economia sono soggette agli obblighi di cui all'art. 3 della legge n. 136/2010 qualora siano qualificate come appalti». Il che avviene sempre appunto per le acquisizioni dei mezzi di produzione, a meno che non si tratti di mere spese economali, sottratte agli obblighi sulla tracciabilità. Il punto 3.13 della determina 4/2011 torna a precisare invece che «sono soggetti agli obblighi di tracciabilità gli acquisti in economia mediante procedura di cottimo fiduciario, ivi compresi gli affidamenti diretti di cui all'articolo 125, comma 8, ultimo periodo e comma 11, ultimo periodo» del codice dei contratti.



## PROCEDIMENTI CHIUSI IN 90 GIORNI PER LE IMPRESE DI COSTRUZIONI

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici dovrà concludere entro 90 giorni il procedimento a carico delle imprese di costruzioni per l'accertamento del dolo o della colpa grave per false dichiarazioni o documenti falsi resi alle Soa. E' quanto prevede il regolamento del 12 luglio 2011 emesso dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21 luglio 2011) che disciplina il procedimento di accertamento delle responsabilità delle imprese di costruzioni che presentano falsi documenti, o rendono false dichiarazioni in sede di qualificazione. Il regolamento segue la recentissima norma del decreto legge «sviluppo» 70/2011 (convertito nella legge 106/2011 che, modificando l'articolo 40 del Codice dei contratti pubblici con il nuovo comma 9-ter, disciplina il potere sanzionatorio dell'Au-

torità. La nuova norma prevede infatti che in caso di falsa dichiarazione o la falsa documentazione prodotta in sede di qualificazione Soa, si debba accertare il dolo o la colpa grave imputabile all'impresa, prima di irrogare la sanzione (che può essere al massimo di 51.545 euro) e di procedere all'iscrizione nel casellario informatico ai fini dell'esclusione per un anno dalle procedure di gara e dagli affidamenti di subappalto ai sensi dell'articolo 38, comma 1, lettera m-bis) del Codice. Come in tutti i procedimenti amministrativi, il regolamento prevede una fase istruttoria affidata all'Unità operativa competente che, attraverso il relativo responsabile del procedimento, deve innanzitutto comunicare l'avvio del procedimento alla impresa interessata e alla Soa, dando 30 giorni per controdeduzioni o produzione di documenti da

parte dell'operatore economico interessato. Il responsabile del procedimento può richiedere, con comunicazione scritta, documenti, informazioni e chiarimenti agli operatori economici, alle Soa nonché a ogni altro soggetto che ne sia in possesso. Alla richiesta di informazioni deve essere data risposta entro 30 giorni. In caso emergano elementi istruttori di novità e di rilievo, essi devono essere comunicati alla Soa e all'impresa, con un termine non superiore a dieci giorni per le eventuali controdeduzioni e/o documenti. Conclusa l'istruttoria il Consiglio, prima di adottare il provvedimento, può anche sentire in audizione l'impresa interessata, la Soa, nonché eventuali altri soggetti che detengano informazioni utili alla definizione del procedimento.

## IL CONSIGLIO DI STATO BOCCIA L'AVVALIMENTO FRAZIONATO

Nell'ambito dell'istituto dell'avvalimento non può considerarsi ammesso che l'impresa principale, in possesso di parte del requisito di qualificazione, si avvalga dell'impresa ausiliaria a sua volta titolare del medesimo requisito per altra parte. Deve quindi considerarsi vietato l'avvalimento nel caso in cui l'impresa ausiliaria non sia autonomamente titolare dell'in-

terno requisito richiesto dal bando. Detto altrimenti, è da escludere che il ricorso all'avvalimento possa consentire il frazionamento tra l'impresa principale e l'impresa ausiliaria del requisito di qualificazione individuato dall'ente appaltante ai fini della partecipazione alla gara. Questi principi sono stati affermati dal Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza n.

3565 del 13 giugno 2011, che ha così individuato dei limiti per il corretto utilizzo dell'istituto dell'avvalimento anche al fine di renderlo coerente con le norme in materia di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici, evitando che il ricorso a tale istituto possa rappresentare un vulnus al già lasco regime di qualificazione disegnato dalla normativa vigente.

## «RIBASSI FUORI CONTROLLO, ORDINE SENZA STRUMENTI: MI DIMETTO»

Altro che isola felice. Sarà pure in pieno boom da incarichi pubblici (20 milioni nei primi cinque mesi dell'anno, già superati i 19,3 contati nell'intero 2010), ma il mercato della progettazione in Valle d'Aosta rischia il tilt per eccesso di ribassi. L'allarme lo lancia la presidente dell'Ordine regionale degli architetti, Daria Cini. Con un'iniziativa sorprendente. Una lettera aperta in cui annuncia le proprie dimissioni. «Non sono più capace - scrive nella lettera - di dare valore e difendere una categoria che non crede più in ciò che fa». Motivo? Sono due le denunce della Cini, in uno scenario di mercato talmente bersagliato da una guerra dei prezzi tra professionisti che ha portato a toccare il ribasso record dell'80,1% nella gara per il progetto di un parcheggio interrato da 7mila mq nel comune di Ayas. Per prima cosa Cini pensa alla battaglia senza risultati per mettere a punto, assieme agli enti locali valdostani, un bando-tipo per l'assegnazione degli incarichi pubblici. «Sono anni che cerchiamo di trovare con le stazioni appaltanti della Valle d'Aosta regole condivise di affidamento degli incarichi dice Cini -. I sindaci però, si guardano bene dall'accogliere queste richieste perché

evidentemente hanno tutto l'interesse a mantenere in piedi questa situazione da giungla dei ribassi». Un problema che in Valle d'Aosta, conferma la presidente, è ancora più sentito perché «mentre nel resto d'Italia i professionisti lavorano molto con i privati, da noi il mercato degli incarichi pubblici è diventato il settore di riferimento di molti colleghi». Anche l'entrata in vigore del regolamento del codice degli appalti che impone alle stazioni appaltanti di indicare nei bandi un tetto ai ribassi non sarebbe una soluzione. Al contrario, rischia di diventare un boomerang a causa della necessità di riferirsi ai prezzi di mercato per individuare il tetto massimo agli sconti. «È impossibile che il tetto venga fissato prendendo ad esempio solo il mercato valdostano dove i ribassi medi sono ormai del 60 per cento. Forse bisognerebbe prendere a riferimento il mercato italiano o meglio ancora quello europeo». Cini chiede conto anche al Consiglio nazionale degli architetti, domandando strumenti utili a controllare che gli incarichi di progettazione assegnati a fronte di sconti record non vengano svolti con modalità capaci di ledere l'interesse pubblico. «Al Consiglio nazionale chiediamo di

darci gli strumenti per poter controllare il comportamento dei nostri iscritti a tutela dell'interesse pubblico». Come? «Dandoci la possibilità di elaborare un "prezzario" dei costi di progettazione. In questo modo sarebbe possibile verificare con uno strumento oggettivo l'anomalia delle offerte, come accade per le imprese che partecipano al mercato dei lavori pubblici». Rispondendo alla provocazione della presidente il consiglio dell'Ordine ha convocato un'assemblea straordinaria degli iscritti. Bandi-tipo con le amministrazioni locali e un lavoro sui costi della progettazione sono gli obiettivi minimi da raggiungere entro pochi mesi. Altrimenti? «Mi dimetto, davvero».

## FATTORE REVOCA SULLE OPERE

Potrebbe fare vittime illustri la riprogrammazione delle risorse per le grandi opere della legge obiettivo contenuta nella manovra. Tra le opere soggette alla tagliola della revoca dei fondi assegnati prima del dicembre 2009 e non ancora impegnati né attivati potrebbe finire la Pedemontana lombarda - 5.039 milioni di euro di investimento - che ha avuto negli anni scorsi 800 milioni mai utilizzati ed è alle prese con un piano finanziario tutt'altro che semplice. La norma prevede infatti la revoca e la riprogrammazione da parte del Cipe dei contributi e dei mutui che non siano stati autorizzati con il decreto interministeriale Infrastrutture-Economia successivo alla delibera Cipe di assegnazione. Dalle prime stime, i finanziamenti concessi interessati all'operazione revoca ammonterebbero a cinque miliardi circa, anche se è probabile che, al termine delle istruttorie, le risorse revocate possano attestarsi a 2-3 miliardi. Opere gravemente indiziate sono anche la statale Ionica, la Campogalliano-Sassuolo, la Grosseto-Fano, forse qualche metropolitana (Torino e Milano) ma su tutte sono ancora in corso verifiche. Intanto, in attesa del testo definitivo della manovra, il nodo più importante da sciogliere sulle nuove risorse per 4.930 milioni, messe a disposizione dal ministero dell'Economia per il "fondo infrastrutture" e impegnabili a partire dal 2012, è quello della copertura. Se, come sembra da alcune indiscrezioni, la coper-

tura finanziaria della norma sarebbe trovata per due miliardi sulla tabella B e per tre miliardi dai Fas (Fondo aree sottoutilizzate) regionali, l'effetto dello stanziamento sui cantieri potrebbe essere molto più limitato di quanto facessero pensare le versioni del testo circolate prima e dopo il Consiglio dei ministri. Mentre le risorse della tabella B sono effettive, perché dotate di una adeguata e proporzionale dote di cassa nel tempo, quelle del Fas hanno una dotazione limitata di cassa, iscritta presso la Ragioneria con una certa costanza di quantità nel tempo, svincolata dalle risorse teoricamente programmabili e unica per tutti gli impieghi del Fas, nazionale e regionale. In sostanza, le risorse Fas realmente spendibili non si discostano mai dai 3-4 miliardi annui e devono coprire tutte le esigenze, comprese quelle urgenti (in questi anni soprattutto il finanziamento aggiuntivo per la cassa integrazione). Il Fas, insomma, produce montagne di carta sul lato della programmazione e topolini sul fronte dell'economia reale. Anche l'operazione di riprogrammazione delle risorse della legge obiettivo è sulla carta molto interessante perché produce il doppio risultato di punire chi non procede con la cantierizzazione delle opere "promesse" e di rimettere in circolo risorse bloccate per destinarle a chi corre più velocemente. Proprio opere come la Pedemontana lombarda potrebbero costituire una carta di tornasole: si tratterà

di drastica ripulitura con l'esclusione di opere solo sulla carta e il premio a quelle davvero strategiche e cantierabili oppure l'operazione si concluderà con un "giro di giostra" di risorse da riassegnare magari alle stesse opere revocate, che non tarderanno a trovare sponsor politici anche pesanti? L'esperienza fatta con la revoca dei mutui della Cassa depositi e prestiti inattivi nell'ultimo anno offre elementi in entrambe le direzioni. Il primo bersaglio di quella norma contenuta nella manovra triennale del giugno 2010 fu l'autostrada tirrenica Sud, che dovrebbe raddoppiare l'attuale Pontina tra Roma e Latina. Opera impantanata da anni, fu individuata in istruttoria per la revoca del mutuo da 359 milioni assegnato dal Cipe nel 2004, ma sollevò reazioni furiose non solo dell'Anas, quanto dei due principali sponsor politici, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e la neopresidente della Regione Lazio, Renata Polverini. Risultato: la pratica di revoca fu archiviata, l'opera accelerata e addirittura ottenne nuovi finanziamenti. D'altra parte, però, la revoca dei mutui Cdp ha funzionato anche nell'altro senso: numerose revoche di opere meno importanti sono state fatte e a beneficiarne è stato il Mose di Venezia con due tranches di finanziamenti Cipe negli ultimi sei mesi rispettivamente per 230 e 106 milioni.



## SUBAPPALTI A QUOTA 20% NEI PICCOLI CANTIERI

Circa un euro su cinque degli importi a base di gara degli appalti affidati dalla pubblica amministrazione viene realizzato in subappalto e il fenomeno interessa che lavori di piccola taglia. Sono alcuni dei risultati dell'analisi del subappalto e della struttura delle imprese subappaltatrici realizzata dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Avcp), sull'archivio dei certificati di esecuzione dei lavori che le imprese appaltatrici rilasciano su richiesta delle imprese esecutrici ai fini della qualificazione e di cui copia viene trasmessa all'osservatorio gestito dall'Autorità. Dalla banca dati dei certificati sono stati estratti i 2.616 contratti di appalto affidati tra il 2004 e il 2007 e conclusi al momento della loro elaborazione per la ricerca. Sono stati considerati solo quelli di importo a base di gara compreso tra 150mila euro e 20 milioni e per i quali erano state comunicate le informazioni relative ai subappalti, che sono risultati 6.035, affidati a 4.346 imprese. Ogni appalto ha generato in media 2,3 subappalti e ogni impresa subappaltatrice si è aggiudicata in media 1,4 lavori. L'importo medio dell'insieme dei lavori subappaltati per ognuno dei

2.616 contratti esaminati è di 173 mila euro, mentre quello del singolo subappalto si aggira sui 78mila. Poiché l'importo complessivo di tutti i contratti posti a base di gara è di circa 2.607 milioni di euro, con un valore medio quindi di circa un milione, ne consegue che un 17% dell'ammontare dei lavori i vincitori delle gare con le pubbliche amministrazioni lo affidano a loro volta



ad altre imprese. Diversamente da quanto ci si potrebbe attendere, la quota di lavori affidati a terzi decresce con la classe di importo a base di gara in cui si colloca l'appalto. Nei piccoli appalti di importo compreso tra 150 e 500 mila euro, l'operatore che si aggiudica il lavoro fa eseguire a imprese subappaltatrici più di un quinto (20,8%) dell'importo a base di gara; questa percentuale si riduce di oltre cinque punti per gli appalti di maggiori importi, quelli che superano i 5 milioni di euro. Naturalmente, gli importi medi subappaltati per contratto crescono con i valori di questi ultimi, con un ritmo anche molto rilevante: oscillano dai 62mila euro per gli appalti più piccoli ai 2,6 milioni di euro dei grandi affidamenti di oltre 15 milioni di euro. Alla realizzazione di così rilevanti importi partecipano una decina di imprese subappaltatrici. Anche il valore di questa variabile presenta una tendenza crescente con la classe d'importo dell'appalto: nei piccolissimi appalti per ogni contratto si contano 1,7 appaltatori, che diventano 2,1 nella classe 0,5-1 milioni di euro, 3,5 in quella 1-5 e 8,4 quando l'appalto vale tra 5 e 15 milioni.

MERCATO COSTRUZIONI:  
IL 2011 CHIUDERÀ A -4%

Per le costruzioni ancora due anni neri. L'Ance rivede al ribasso le previsioni fatte a novembre e ipotizza una flessione del 4% per gli investimenti nel settore, anziché del 2,4% previsto l'anno scorso. Niente ripresa anche nel 2012 quando si perderà un ulteriore 3,2 per cento. Dall'inizio della crisi fino all'anno prossimo, l'edilizia avrà perso il 22,3% in termini reali. «Siamo tornati ai valori del 1994» ha commentato il presidente dell'associazione costruttori, Paolo Buzzetti. La scorsa settimana l'Ance ha presentato la panoramica completa dei dati raccolta nel tradizionale osservatorio congiunturale messo a punto dall'Ufficio studi di Antonio Gennari. A soffrire di più è ancora il mercato dell'immobiliare, e in particolare le nuove costruzioni che nel quadriennio 2008-12 avranno perso ben il 35% mentre il terziario arretra del 19 per cento. A tenere su i valori ci pensa allora la manutenzione straordinaria e il recupero, l'unica con un +0,4% nello stesso periodo. «È l'effetto degli incentivi fiscali per il recupero e il risparmio energetico -ha spiegato Gennari - che continuano a vedere domande in au-

mento». Solo il bonus 36% ha fatto re-gistrare nel 2010 il record storico di 496.881 domande con un balzo dell' 11% rispetto all'anno precedente. E in teoria il mercato è ancora sterminato: ci sono ancora 11 milioni di abitazioni, costruite dal 1919 al 1991 (pari al 52% del totale) che non hanno mai subito ristrutturazioni. Sul nuovo l'offerta sta cambiando: l'ultima analisi Ance datata aprile 2011 ha dimostrato che il 20% degli immobili costruiti nel 2010 sono già in classe A e il 36% in classe B. L'attenzione per il risparmio energetico è diventata una realtà importante. L'investimento in efficienza energetica rappresenta una scelta di distinzione e diversificazione per l'impresa. Alla domanda su cosa ha spinto a questa innovazione, infatti, le imprese hanno risposto che hanno puntato su una «riconoscibilità dell'azienda» che però si traduce anche nella possibilità di tenere meglio il prezzo sul mercato e dunque in un aumento della redditività. Ma anche qui resta un neo: l'indagine Ance infatti ha evidenziato che, anche se l'immobile ad alto rendimento rappresenta per il costruttore un investimento a minor rischio

proprio per la sua facile commerciabilità, di questo raramente le banche si sono accorte. Non c'è stato cioè un più facile accesso al credito per questi innovatori. Più in generale il credit crunch morde ancora: dopo un lieve miglioramento a inizio 2010 ora l'erogazione dei mutui si è contratta portando a un -25% i finanziamenti per l'edilizia abitativa. E questo mentre la domanda di credito da parte dei costruttori resta alta anche per sopperire ai ritardi nei pagamenti (in media 114 giorni di attesa).

## COSTRUZIONI PRIVATE AVANTI TUTTA

Silenzio-assenso sui permessi di costruire, definitivo sdoganamento della Scia in edilizia e piano città. Sono i tre punti dell'intervento nel comparto dell'edilizia privata del decreto sviluppo, tutti ispirati alla sburocratizzazione delle procedure amministrative e a consentire una edificazione più libera e incentivata.

Con il silenzio-assenso si avrà certezza sui tempi di conclusione del procedimento per ottenere il titolo abilitativo (ma si scarica la responsabilità dell'istruttoria sul progettista privato e si rischiano contestazioni su un titolo, che non è documentale). Con la Scia in edilizia si potranno realizzare subito gli interventi minori. Con il piano città, infine, si cerca di dare al settore quell'impulso che non è arrivato dai famosi «piani casa» con premi di cubatura, permessi in deroga ai piani regolatori e applicabilità della legge statale in mancanza di adeguamento da parte delle regioni. In dettaglio, in materia di permessi, il procedimento cambia per il progettista di fiducia del privato o dell'impresa che vuole edificare una nuova costruzione. Il professionista avrà maggiori oneri: deve integrare la documentazione da allegare alla domanda per il rilascio del permesso con una sua dichiarazione che asseveri la conformità del progetto non solo agli strumenti urbanistici e ai regolamenti edilizi, ma anche alle altre normative di

settore (norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie e quelle sull'efficienza energetica). Si tratta di una asseverazione sottoscritta a pena di responsabilità penali e disciplinari. Il decreto, a questo proposito, prevede la sanzione penale della reclusione da uno a tre anni per false dichiarazioni o attestazioni oltre la segnalazione al competente ordine professionale per l'irrogazione delle sanzioni disciplinari. Cambiano, poi, i tempi del procedimento e le prerogative degli uffici tecnici comunali. Innanzi tutto è esteso da 15 a 30 giorni, decorrenti dalla presentazione della domanda, il periodo in cui il responsabile del procedimento può interrompere il termine entro il quale è tenuto a formulare la proposta di provvedimento, esclusivamente allo scopo di richiedere documenti integrativi. Medesima estensione da 15 a 30 giorni, decorrenti dalla proposta di provvedimento o dall'esito della conferenza di servizi, è prevista per il termine entro il quale deve essere adottato il provvedimento finale da parte del responsabile del procedimento. Tale termine può arrivare a 40 giorni nel caso il responsabile del procedimento abbia comunicato al richiedente i motivi che ostano all'accoglimento della domanda. Tenuto conto dei termini intermedi il termine per l'adozione del provvedimento conclusivo è di 90 giorni per i centri ur-

bani con meno di 100 mila abitanti e di 150 giorni per comuni con oltre 100 mila abitanti o per progetti particolarmente complessi, sempreché l'amministrazione non richieda delle integrazioni documentali. Ma la novità più importante è l'introduzione del silenzio-assenso al posto del silenzio-rifiuto, sulla domanda di rilascio del permesso di costruire qualora sia decorso inutilmente il termine per l'adozione del provvedimento conclusivo e il dirigente o il responsabile dell'ufficio non abbiano opposto motivato diniego. Se non viene adottato un provvedimento di diniego, il permesso si intende tacitamente rilasciato. Tranne alcuni casi: e cioè i casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali. È mantenuto il silenzio-rifiuto per gli immobili sottoposti a un vincolo la cui tutela compete all'amministrazione comunale o ad altro soggetto preposto alla tutela, qualora manchi l'assenso di tali soggetti. Il decreto sviluppo, poi, prolunga, da 60 a 75 giorni, decorrenti dalla data di presentazione della domanda, il termine per il rilascio del permesso di costruire quando esso sia stato richiesto in alternativa alla Dia (e cioè per gli interventi edilizi minori) e fa salve le norme regionali che prevedono misure di ulteriore semplificazione e riduzioni di termini procedurali.

AUMENTANO LE TUTELE DEI TERZI  
SULL'APPLICAZIONE DELLA «SCIA»

Da sempre, la dichiarazione d'inizio di attività (la Dia) è un animale giuridico strano che crea difficoltà applicative. Ora l'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato (sentenza 15/2011, pubblicata il 29 luglio) interviene a porre alcuni paletti, forse opinabili, ma che almeno fanno chiarezza. Il fatto è piuttosto semplice. Un'impresa presenta al Comune di Venezia una Dia edilizia per rendere carrabile il transito sotto un porticato gravato da servitù di passaggio pedonale pubblico. Il proprietario del porticato impugna la Dia in quanto produttiva di un aggravio illegittimo della servitù. Il Tar Veneto, nell'accogliere il ricorso, annulla la Dia, qualificata come provvedimento autorizzativo. In sede di appello il Consiglio di Stato conferma la sentenza con diversa motivazione. I giudici di Palazzo Spada, infatti, negano anzitutto che la Dia, dal 2010 sostituita dalla segnalazione certificata d'inizio di attività (Scia), possa essere assimilata a un provvedimento amministrativo impugnabile. Essa è solo una dichiarazione privata presentata a una pubblica amministrazione. La Scia attua una liberalizzazione delle attività private, in precedenza assoggettate a un regime di autorizzazione preventiva.

Essa è diversa anche dal silenzio-assenso, che serve solo a equiparare l'inerzia protratta oltre un certo termine a un'autorizzazione tacita. Il Consiglio di Stato si sofferma sul regime della Scia e ricorda che l'amministrazione può vietare l'attività entro 30 giorni (con la Scia, 60 giorni), ove accerti che essa viola la legge. Quest'ultimo è un termine perentorio: successivamente l'amministrazione può intervenire solo con i poteri di autotutela (annullamento d'ufficio) che hanno però natura discrezionale e devono rispettare gli affidamenti creati. E qui interviene la prima novità che ha un'implicazione pratica processuale per il terzo che vuole contestare la Scia. La sentenza equipara l'inerzia dell'amministrazione protratta oltre il termine di 30 giorni a un «atto tacito di diniego del provvedimento inhibitorio». Pertanto, in quanto atto amministrativo, il terzo può impugnarlo davanti al Tar nel termine ordinario di 60 giorni. Se il ricorso viene accolto, il giudice può, non solo annullare questa finzione di atto, ma anche ordinare all'amministrazione di inibire l'attività oggetto della Scia. Vengono così ribaltati alcuni precedenti che avevano consentito al terzo di esperire un'azione di accertamento ati-

pica (sezione VI, n. 717/2009 e n. 2139/2010).



## LA LAUREA TRIENNALE? UN PIACERE PER POCHI

Per la politica è stato un flop, per gli organi deputati a controllare pure. Per non dire degli studenti, che in sette su dieci preferiscono continuare a studiare. Mentre per il mercato del lavoro i laureati triennali sono una risorsa ancora da scoprire (e da capire). Perché se da un lato la metà dei laureati triennali a un anno dalla laurea ha già un'occupazione, dall'altro le aziende a caccia di laureati preferiscono puntare sulle specializzazioni. Con la conseguenza che il tiro sulla formazione triennale universitaria dovrà essere raddrizzato, per avvicinare il mondo produttivo ai baby laureati. I quali, dal canto loro, soprattutto quelli che decidono di intraprendere la libera professione, rivendicano competenze e ribadiscono professionalità. Non si può non ricordare che il sistema del 3+2 ha subito non poche stoccate. Tra le più significative quella della Corte dei conti che, nel suo Referto sul sistema universitario dello scorso anno, denunciava come la riforma targata Berlinguer-Zecchino avesse fatto fallito nel principale obiettivo di collegare il mondo accademico con quello del lavoro e delle professioni. Tra gli effetti negativi della riforma per i magistrati contabili c'era anche quello di «aver generato un sistema incrementale di offerta con un'eccessiva frammentazione delle attività formative». Una situazione che aveva portato i diversi ministri (Monatti,

Mussi e Gelmini) ad apportare correttivi al sistema. E la retromarcia iniziata nel 2007-2008 (picco massimo dell'offerta formativa) oggi, secondo i dati elaborati dal Consiglio universitario nazionale su fonte Miur, ha già portato a risultati concreti; grazie alla dieta seguita dagli atenei i corsi di laurea, tra triennali e specialistici, sono scesi sotto la soglia di cinquemila passando dai 5.460 del 2007 a 4.597 del 2010. La stretta più evidente si registra proprio nelle lauree triennali scese da 2.782 del 2007/08 a 2.241 dell'anno in corso con un taglio del 19,4%. E quello ai professionisti iunior. Ma a essere attaccato non è stato solo il sistema formativo, ma anche quello di accesso alle professioni ridisegnato dal dpr 328/01 emanato l'anno di entrata in vigore della riforma universitaria. Su questo testo si erano scagliati il Consiglio nazionale degli ingegneri e gli architetti di Roma presentando un ricorso contro la natura stessa del provvedimento che consente ai triennali di sostenere l'esame di stato e scegliere iscriversi all'albo degli ingegneri, sezione B, oppure a quello di geometri e i periti laureati. Un elemento di confusione che ha dato luogo a innumerevoli conflitti di competenza fra le professioni e ha portato lo stesso Cni nel corso di questi anni a sollevare questioni di legittimità di competenze degli stessi triennali.

Proprio a partire da questo scenario i triennali stanno optando per una via di fuga per non rimanere schiacciati nel groviglio delle competenze. Va in questo senso la proposta di un ordine ad hoc avanzata dai professionisti aderenti al Cup 3, il Coordinamento universitari e professionisti triennali, presentata in occasione delle audizioni per la riforma delle professioni che si sono svolte lo scorso. Un albo degli ingegneri tecnici triennali che, dicono i rappresentanti di categoria, se riuscisse a intercettare solo un 20% dei 25 mila laureati nelle classi di laurea in ingegneria vorrebbe dire, un ingresso di 5 mila iuniores l'anno. Ma per il futuro delle professioni tecniche di primo livello c'è ancora altro in cantiere, perché i triennali rappresentano una chance anche per il futuro dei diplomati periti industriali, geometri e periti agrari. Le tre categorie, infatti, dal canto loro portano avanti l'idea di creare un ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria unificando, nello stesso tempo, i collegi delle tre categorie professionali dei diplomati. Una casa comune suddivisa in tre settori: civile, industriale, agrario e questi, a loro volta, in sezioni o sottosezioni, in modo da creare circa dieci aree di alta specializzazione, nelle quali troveranno accoglienza le diverse professionalità chiamate a rispondere alle esigenze del mercato.



ENERGIA: STA PER SCOPPIARE  
LA GUERRA DEI TRENT'ANNI?

Una guerra lunga trent'anni per il controllo dell'energia? Nessuno se l'augurerebbe, neanche in condizioni disperate. Ma purtroppo siamo arrivati a questo punto e non c'è modo di tornare indietro. Secondo molti storici, l'attuale assetto geopolitico degli Stati nazionali ha origine dal trattato di Vestfalia che nel 1648 pose fine all'europea «Guerra dei Trent'anni». Nei prossimi tre decenni, il Pianeta dovrà porre le basi per un nuovo ordine, determinato dalla gestione energetica. Non potremo così che imbarcarci in una nuova «Guerra dei Trent'anni», meno sanguinosa ma altrettanto decisiva per un semplice motivo: l'attuale sistema energetico non potrà soddisfare il fabbisogno mondiale, e dovrà essere sostituito o integrato da nuove energie utili a evitare un disastro ambientale di proporzioni inimmaginabili. Saranno i vincitori di questa guerra a decidere il modo in cui vivremo e lavoreremo, mentre i perdenti saranno per sempre esclusi. Durante questi anni a venire, mentre si arriverà a sfruttare su scala industriale alcune delle nuove energie oggi in via di sperimentazione, è probabile che l'uso di risorse fortemente inquinanti, quali il petrolio e il carbone, cali drasticamente. Le conseguenze economiche

saranno di notevoli proporzioni per i giganti del petrolio come BP (British Petroleum), Chevron, ExxonMobil e Royal Dutch Shell, che saranno costretti ad adottare nuovi modelli di mercato e ad affrontare la sfida dei gruppi emergenti nel campo delle rinnovabili. E al futuro di questi giganti è legato il destino delle nazioni, la cui sicurezza dipende dal controllo dell'energia. Per comprendere la natura del conflitto, si consideri che, secondo la Bp, nel 2010 il nostro Pianeta ha consumato 13,2 miliardi di tonnellate di energia, di cui il 33,6% petrolifera, il 29,6% carbonifera, il 23,8% ricavata dal gas naturale, il 6,5% idroelettrica, il 5,2% nucleare e solo l'1,3% proveniente da fonti rinnovabili. Ogni tentativo di mantenere, di qui a 30 anni, queste proporzioni, aumentando per di più la produzione energetica del 40% per soddisfare il fabbisogno mondiale, è impossibile per due cause: la scarsità di petrolio e il cambiamento climatico. Per la maggior parte degli analisti, l'estrazione del petrolio convenzionale - ovvero quello più facile da ricavare - raggiungerà il picco nei prossimi pochi anni prima di iniziare un declino irreversibile, mentre l'utilizzo del cosiddetto petrolio «non convenzionale» avrà l'unico effetto di riman-

dare il problema. Ma ancora più grande sarà il danno provocato dall'accelerazione del cambiamento climatico - innalzamento dei livelli dei mari, siccità e caldo prolungati - che imporrà un freno ai consumi.

Ma se petrolio e carbone sono destinati a perdere posizioni, che cosa li sostituirà? Una soluzione di «transizione» potrebbe essere il gas naturale, meno inquinante e che, grazie alle moderne tecnologie di estrazione, si è rivelato più abbondante del previsto. Secondo le previsioni del Dipartimento dell'Energia americano, entro il 2035 il consumo di gas negli Usa sorpasserà quello di carbone, anche se sempre dietro al petrolio. Alcuni analisti hanno addirittura parlato di «rivoluzione del gas naturale», ma il rischio legato all'inquinamento delle acque per l'estrazione suggerisce cautela. Quanto al nucleare, il disastro giapponese della centrale di Fukushima ha spinto molti Paesi, quali l'Italia e la Svizzera, a fare marcia indietro. Nonostante altri, come la Cina, proseguano nel programma atomico civile, e gli entusiasti del nucleare (incluso il Presidente statunitense Barack Obama) promuovano lo sviluppo dei cosiddetti piccoli «impianti modulari» meno inquinanti e



## ENERGIA: STA PER SCOPPIARE LA GUERRA DEI TRENT'ANNI?

più sicuri, è improbabile che sia questo il futuro dell'energia. Si può invece affermare che nei prossimi 30 anni il mondo ricorrerà al solare e all'eolico in misura significativamente maggiore. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, queste due fonti passeranno da una fetta di circa l'1% del consumo globale nel 2008 al 4% nel 2035. Per raggiungere tale obiettivo, però, sarà necessaria una «rivoluzione tecnologica» nella progettazione di turbine, pannelli solari e sistemi di stoccaggio. La Cina, la Germania e la Spagna hanno già fatto una serie di investimenti in questo senso, che le avvantaggeranno. Molti esperti vedono un futuro promettente anche nei biocarburanti, specialmente dopo che l'etanolo - basato sulla fermentazione dei cereali e della canna da zucchero - è stato sostituito dai carburanti di seconda e terza generazione derivati dalla cellulosa delle piante e dalle alghe. Anche se il processo di fermentazione richiede calore, ovvero energia, e l'impiego di tali materie prime si sposa male con l'aumento del prezzo degli alimentari, molte compagnie, come la Exxon-Mobil, stanno testando tecnologie promettenti. Dieci anni fa, molti esperti vedevano il futuro nell'idrogeno. Abbon-

dante nell'acqua e nel gas naturale, oltre che non inquinante, l'idrogeno richiede però sofisticati - ed energeticamente dispendiosi - processi di estrazione, oltre che costose tecniche per il trasporto e lo stoccaggio. Esiste poi un'altra serie di nuove fonti, alcune tutte da esplorare, oggi allo studio dei migliori laboratori mondiali. Tra le più promettenti, l'energia geotermica, quella delle onde e delle maree, tutte scarsamente inquinanti ma con altri possibili rischi da valutare: l'energia geotermica, per esempio, comporta profonde trivellazioni che potrebbero innescare piccoli terremoti. L'efficienza energetica, infine, ovvero la capacità di ottenere il massimo risultato con il minimo consumo, farà sicuramente la differenza.

A vincere la nuova Guerra dei Trent'anni saranno cioè quei Paesi in grado di sviluppare innovazioni nei trasporti, nell'edilizia e nelle tecniche di produzione orientate al risparmio energetico.



## SBLOCCO PER PORTO TOLLE

Con due commi all'articolo 35 della manovra viene confermato il fatto che si possono smantellare le centrali a olio combustibile per costruire al loro posto impianti a carbone, a patto che dimezzino l'inquinamento dell'aria, anche in deroga alle leggi nazionali e regionali (e questa era una legge del 2009) ma inoltre (questo il passo nuovo, contenuto nella manovra) non devono essere messi a confronto combustibili diversi né devono essere imposti combustibili particolari. I due commi possono sembrare oscuri, quasi esoterici. A titolo indicativo, ecco una frase prelevata dal testo della manovra: «All'articolo 5-bis del decreto-legge io febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, dopo le parole: "di localizzazione territoriale" sono inserite le seguenti: "nonché che condizionino o limitino la suddetta riconversione, obbligando alla comparazione, sotto il profilo dell'impatto ambientale, fra combustibili diversi o imponendo specifici vincoli all'utilizzo dei combustibili"». Significa che la nuova centrale a carbone di Porto Tolle si può fare. Anche se il Consiglio di Stato, in maggio, aveva stoppato il progetto dell'Enel. La vicenda era nata quando gli

ecologisti si erano opposti al via libera alla centrale dato dal ministero dell'Ambiente. Respinti al Tar, gli ecologisti avevano vinto al Consiglio di Stato perché nel parco del delta del Po (legge regionale) è vietato l'uso del carbone. Progetto bloccato. Ora, da un lato il Veneto sta cambiando in tutta fretta la legge regionale per consentire il passaggio da olio combustibile a carbone, mentre il Governo rafforza e spalleggia con l'articolo 35 della manovra. Il nuovo progetto di legge regionale è stato approvato dalla giunta di ca' Balbi a Venezia ed è stato esaminato dalla commissione urbanistica. Il voto in aula è atteso tra oggi e domani, subito dopo il piano casa. Qualora contro il progetto dell'Enel ci fossero forme di ostruzionismo tra i consiglieri riuniti a Venezia (la Regione non ha vincoli sulla presentazione di emendamenti e altre forme di opposizione), la manovra del Governo comunque sarebbe una spalla sufficiente per far continuare il progetto. Anche se "pennellato" sull'impianto del Polesine, l'articolo salvacentrale della manovra si potrà applicare anche ad altri progetti simili, come per esempio il progetto che ha l'Enel a Rossano Calabro (Cosenza) o quello della grigio-

nese Rezia a Saline Ioniche (Reggio Calabria).

## MORTI SUL LAVORO IN CALO NEL 2010

Nuovo calo dei morti sul lavoro, che nel 2010 hanno toccato quota 980 unità. Un dato ancora molto alto (si viaggia intorno ai 2,6 decessi al giorno), ma per la prima volta dal dopoguerra scende sotto la soglia "psicologica" delle mille unità. E in più rispetto al 2009 fa registrare una contrazione del 6,9% (pari a meno 73 decessi). I dati sono contenuti nell'annuale rapporto Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, presentato a Montecitorio assieme al presidente della Camera Gianfranco Fini.

In frenata anche gli infortuni sul lavoro. Nel 2010 si sono attestati a 775mila (775.374, per la precisione), in calo dell'1,9% rispetto a quelli del 2009, «a conferma - ha sottolineato il numero uno dell'Inail, Marco Fabio Sartori - del miglioramento ormai strutturale dell'andamento infortunistico in Italia. Solo dieci anni fa gli infortuni erano oltre un milione (1.030.000) e ben 1.452 i casi mortali». Sono «dati incoraggianti» ha commentato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha però subito precisato: «Basta un solo morto sul lavoro per farci dire che non siamo soddisfatti». Sacconi ha sottolineato come siano migliorate le «capacità



ispettive» soprattutto nei due ambiti più esposti a incidenti, vale a dire l'edilizia e l'agricoltura, e ha evidenziato come il Governo considererebbe «con molto favore un'ipotesi di riforma costituzionale, largamente condivisa, per riportare nello Stato tutti i controlli su salute e sicurezza», oggi demandati a Regioni e Asl. E mentre per il presidente del Senato, Renato Schifani, la sicurezza sul lavoro «deve continuare a essere un impegno inderogabile e assoluto», per il collega della Camera, Gianfranco Fini, c'è la necessità pure «di porre al centro dei rapporti di produzione una moderna cultura del lavoro» che «non può tollerare alcun compromesso sull'integrità della vita umana e questo anche a costo di un incremento degli oneri e dei vincoli in capo al sistema delle imprese». Tornando al rapporto, spicca il numero di infortuni "invisibili" (vale a dire dei cosiddetti lavoratori in nero): nel 2009 l'Inail ne ha calcolati circa 165mila per lo più in un range di gravità medio-lieve (su un totale di sommerso indicato dall'Istat pari a quasi 3 milioni di persone).

## ALLARME SUGLI ATTACCHI ALLE RETI INFORMATICHE

«In futuro avremo milioni di oggetti collegati in rete e con il crescere dei collegamenti aumenteranno i problemi. Basti pensare che, considerando i dati di giugno 2011, i tentativi di oscuramento dei siti internet sono stati 332 e sono aumentati in un anno del 453%». Il presidente di Telecom, Franco Bernabè ha fatto il punto sulla situazione degli attacchi informatici via internet in Italia. Parlando di «questione sottovalutata». I casi di Sony, Nintendo e della rete Anonymous sono solo i più noti, ma il problema ha dimensioni più vaste. Secondo i dati Telecom, aggiornati a giugno, gli attacchi finalizzati a danneggiare i pc via internet sono stati 1.729 e sono aumentati del 40%, mentre sono rimasti stabili i tentativi di furto di informazioni personali (856, +2%) e sono diminuiti i casi di violazioni delle policy aziendali (746, -15%). «E in futuro novità come il cloud computing porteranno nuovi pericoli», ha aggiunto Bernabè. Queste minacce non pesano solo sui privati, ma rischiano di minare la sicurezza pubblica. Ne è convinto il capo della polizia, Antonio Manganelli: «Un attacco informatico ad una delle infrastrutture critiche, come la distribuzione di energia o acqua, potrebbe mettere

in crisi un intero paese». Per questo è importante portare avanti una collaborazione continua con le grandi aziende, che maneggiano ogni giorno i dati di milioni di persone. Un lavoro svolto dal Cnaipic (Centro nazionale anticrimine informatico), un'unità specifica della polizia creata per combattere e prevenire gli attacchi alle strutture critiche che, tra le altre cose, agisce attraverso convenzioni con le imprese.



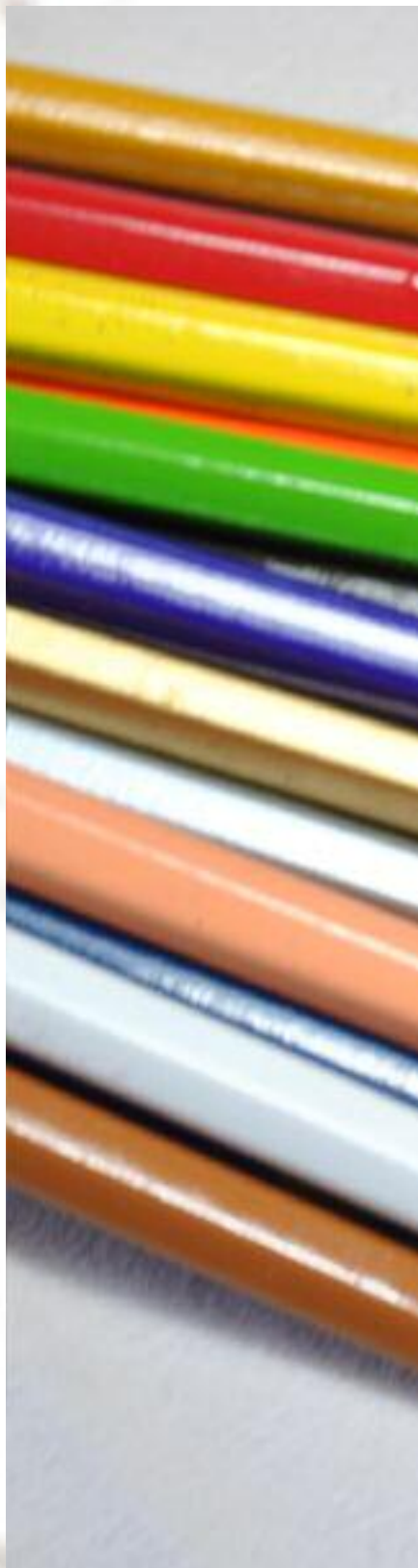
## ARCHITETTI, APPELLO AI TECNICI PER UN ACCORDO SULLE COMPETENZE

Stop alle liti tra le professioni tecniche. Attraverso un protocollo d'intesa che risolva il problema delle competenze e metta la parola fine alle azioni legali promosse da ordini e collegi senza averne prima discusso in sede comune. E la proposta che il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, Leopoldo Freyrie, ha inviato tramite lettera ai vertici degli ingegneri, geologi, dottori agronomi e dottori forestali, geometri, agrotecnici, periti agrari e alla presidente del Cup, Marina Calderone. «Da troppo tempo la questione delle competenze professionali ci divide», afferma Freyrie, «interpretazioni normative, ricorsi al Tar, liti pubbliche tra ordini; la crisi di lavoro, poi, ha acuito i contrasti e aumentato il contenzioso». Il presidente del Cnapc, poi, partendo dal presupposto che «le norme italiane nascono già predisposte per non chiarire ruoli e confini», afferma che «non possiamo che prendere atto che non è per via giudiziaria che risolveremo mai il problema. Nel bel mezzo di una crisi economica così grave», continua Freyrie, «il danno che provoca questa situazione ricade su tutti noi e sulla comunità. Se poi siamo capaci di guardare avanti, il futuro prossimo del nostro mestiere è quello delle

reti e delle società interprofessionali, dove il problema delle competenze trova composizione nella collaborazione quotidiana tra tecnici». Per questo, il presidente degli architetti propone alle rappresentanze nazionali delle professioni tecniche di sottoscrivere un protocollo d'intesa sui seguenti punti: l'istituzione di un tavolo di concertazione che provi a risolvere il problema delle competenze, sottoscrivendo specifici accordi; un confronto comune prima di promuovere proposte di legge nazionali o regionali inerenti le competenze professionali, per verificare se

siano condivisibili; l'impegno a non promuovere, da parte di ordini e collegi, azioni legali nelle diverse sedi prima di averne discusso in sede comune e cercato di risolverle in via conciliativa, tra gli organismi nazionali di rappresentanza coinvolti. «Il Cnapc», conclude Freyrie, «è convinto che sia venuto il momento di definire azioni comuni per il futuro dei nostri mestieri e per affrontare assieme le gravi difficoltà dei nostri iscritti sul mercato, viceversa faremo un pessimo servizio ai professionisti tecnici italiani e alla comunità».



GLI ORDINI FRENANO SUL CONTRATTO  
PER PRATICANTI

Per i liberi professionisti iscritti a un Ordine l'apprendistato può valere per la segretaria o altre figure di dipendenti dello studio. Non per i tirocinanti, per i quali esistono discipline chiare anche se diverse per professione e per i quali (tranne i giornalisti) non può esistere alcun rapporto di lavoro subordinato durante la pratica. Semplicemente perché incompatibile con lo svolgimento della libera professione stessa e, per molti, anche con l'iscrizione all'Ordine. Gli Albi frenano sull'ipotesi di praticanti-apprendisti. Anche se per Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro e del Cup, «bisognerà comunque studiare come collegare queste nuove regole agli assetti normativi delle singole professioni. Alcuni Ordini hanno già portato avanti la riforma del proprio praticantato, prevedendo di inglobare parte del tirocinio nel biennio di laurea specialistica. Così come l'opportunità di un equo compenso». Soddisfatto Giuseppe Lupoi, presidente del Colap: «Non conosco le norme nel dettaglio, ma mi piace l'idea. Uno strumento da approfondire per rendere trasparente ed equo l'ingresso dei giovani nel mondo professionale, da estendere a tutte le attività economiche, inclusi

gli Ordini». Ma, aggiunge Giorgio Berloff, presidente di Cna-Assoprofessioni: «attenti ai costi. Gli studi sono spesso microattività. Bisognerà capire se e quanto potrebbero gravare sul datore di lavoro, retribuzione, contributi e assistenza. Da ciò si capirà l'utilità dello strumento».

## PER I MEDICI ARRIVA LA LAUREA ABILITANTE

Camici bianchi laureati e abilitati. Al termine dei sei anni di studio universitario, infatti, gli aspiranti medici avranno in tasca una laurea abilitante. Perché, contestualmente alla seduta di esame di laurea svolgeranno anche la prova di abilitazione, così come già avviene per la professione infermieristica. E' solo uno dei passaggi contenuti nella riforma del percorso di studi delle facoltà di medicina annunciata ieri dai ministri della salute Ferruccio Fazio e da quello dell'università Mariastella Gelmini. Un passaggio delicato che, proprio per questo, richiederà «una revisione e una condivisione con l'ordine dei medici», ma anche un confronto in sede europea, in modo da garantire l'uniformità delle scelte. Si tratta, comunque, solo di una delle novità che, come spiegano i due ministri, consentirà ai giovani di entrare nel mondo del lavoro prima dei trent'anni e con un risparmio di tempo pari a tre anni e mezzo. Il restyling, infatti, seppure confermando la durata del percorso di laurea in sei anni, darà la possibilità di svolgere il tirocinio valutativo di tre mesi, che oggi si effettua dopo la laurea, negli anni del percorso universitario. Ma non solo, perché per ridurre ulteriormente il periodo di forma-

zione la sforbiciata andrà a colpire anche le scuole di specializzazione. La durata di questi corsi, infatti, verrà avvicinata a quella europea: le specialità chirurgiche passeranno da 6 a 5 anni, quelle mediche da 5 a 4 anni o 3 per alcune aree particolari. Novità anche sul tema del dottorato: durante la specializzazione sarà consentito, nell'ultimo anno, di svolgere contemporaneamente anche il terzo livello della formazione accademica. Saranno inoltre definiti, d'intesa con il Consiglio universitario nazionale, ordinamenti delle scuole che prevedano una maggiore partecipazione degli specializzandi all'attività professionale, con un modello 2+2 o 3+2, con una prima metà di formazione più teorica, seguita da una seconda metà dedicata all'attività diretta dello specializzando. In questo modo si dovrebbe consentire al medico in formazione di accorciare ulteriormente il percorso di studi ed entrare nel mondo del lavoro più rapidamente, come accade all'estero, iniziando concretamente a lavorare all'interno dell'ospedale cosa che oggi non può fare. Quanto ai tempi per l'entrata in vigore delle nuove regole saranno necessari diversi provvedimenti: una legge per

l'esame di Stato incorporato con quello di laurea, un decreto ministeriale per la riduzione dei tempi della specializzazione previo passaggio in conferenza Stato-Regioni, mentre l'utilizzo dei medici specializzandi con i contratti dovrà anche esso avere una concertazione Stato-Regioni, e come ha spiegato Fazio verrà «verosimilmente inserito come emendamento nel ddl sulla sperimentazione clinica che dovrebbe andare in aula alla Camera a settembre».

## ORDINI E PUBBLICITÀ DEGLI ALBI

Poca trasparenza, scarsa disponibilità, qualche scatto di ostilità. È il comportamento attuato da una parte degli Ordini professionali interpellati dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti alle prese con una ricerca su legami familiari e accesso alle professioni in Italia. Lo studio è durato tre anni e ha impegnato un team di sei ricercatori, a caccia di informazioni in apparenza scontate, come gli elenchi degli iscritti agli albi e la rintracciabilità delle sanzioni disciplinari: notizie obbligatoriamente pubbliche. Alla fondazione servivano per verificare l'esistenza di eventuali nessi tra eredità familiari e qualità dei servizi offerti, in un quadro di esami di Stato che regolano l'accesso alle professioni. Alla fine ci sono riusciti: la correlazione tra familismo, Ordini e qualità c'è, diversa tra categoria e categoria. Ma quanta fatica scoprirlo. E quanta suscettibilità, come racconta il direttore scientifico Tito Boeri: «Proteste soprattutto da parte di architetti, notai, commercialisti. Lettere ed e-mail. Ora su internet pullulano attacchi, anche personali, tentativi di metterci alla berlina, e questo solo perché abbiamo osato esporre una ricerca». Tutto è cominciato con la scelta di ottenere dati su le categorie protette e dotate di riserve professionali. Per incrociare

la quantità di cognomi nell'esercizio di una professione serviva un decennio di elenchi annuali di iscritti. Primo problema: sul passato spesso i nomi non ci sono o è molto complicato trovarli. In alternativa, si può sperare negli archivi sui siti online degli Ordini locali. Già, una parola. Si riesce a trovare un singolo nome digitandolo, non a prendere visione dell'elenco completo. Per recuperare dati che in realtà dovrebbero essere a disposizione di tutti, ecco allora che in soccorso ai ricercatori è dovuto entrare in campo un informatico che, grazie a uno specifico programma, nell'arco di una notte è riuscito a individuare e scaricare tutti i nomi. L'operazione è stata ripetuta centinaia di volte, ma anche qui con Ordini impenetrabili. Uno è quello dei medici e odontoiatri: il loro archivio è risultato superprotetto. Se un cittadino avesse bisogno di saperne di più, non saprebbe come fare. A livello nazionale il vertice ha rifiutato inoltre la collaborazione. Ha fatto sapere di apprezzare lo scopo della ricerca, aggiungendo però che la proprietà dei dati non era affar suo. Il presidente Amedeo Bianco ha inviato una lettera per suggerire di rivolgersi uno per uno ai 105 singoli Ordini territoriali.

